



SA MUSCA MACEDDA (MITI E LEGGENDE DELLA SARDEGNA)

“Musca Macedda” (Maghedda o Mahkedda) significa “la mosca che macella”.

Si tratta di una leggenda diffusa in tutta la Sardegna con diverse varianti che riguardano soprattutto le dimensioni e l'aspetto.

E' generalmente descritta come “una mosca di grandi proporzioni, con due ali potentissime e con un pungiglione formidabile, di cui le punture sono mortali”, ma alcuni dicono che abbia le sembianze e le dimensioni di un tafano e altri che si tratti di una mosca enorme (grande come la testa di un bue o di una pecora) generalmente munita di un pungiglione velenoso e di ali potenti, il cui ronzio viene udito da molto lontano.

Secondo la tradizione essa custodiva i tesori nascosti in una botte, accanto alla quale se ne trovava un'altra piena di micidiali mosche; ciò impediva all'avidio cercatore di tesori di aprire una delle due botti, perché poteva aprire proprio quella dove erano nascosti i mostruosi insetti, che, liberati dalla loro prigionia, avrebbero cagionato non solo la sua morte, ma anche la morte di tutti gli abitanti del suo paese e di sette paesi vicini.

Ci sono varie leggende che riguardano questo minaccioso essere, una di queste è ambientata nel territorio di **Siurgus Donigala** (Trexenta). Ebbene, si narra che il **nuraghe Erra** un tempo fosse abitato da un'orrenda musca macedda, la quale, essendo dotata di poteri magici, un giorno si trasformò in un'ammaliante fanciulla.

Un contadino che passava da quelle parti, con due buoi, la vide e rimase abbagliato dalla sua bellezza. La giovane lo invitò a entrare nella sua casa e l'uomo immediatamente accettò. Entrato nel nuraghe, vide una grande quantità di gioielli e di oggetti preziosi; capì che c'era qualcosa di oscuro, ma cercò di non farlo intendere alla donna. Ella gli disse di scegliere uno dei tanti beni come regalo, simbolo della sua ospitalità. Il contadino, con grande stupore della fanciulla, scelse due campane in bronzo, di modesto valore rispetto a tutte le preziosità lì presenti. L'uomo le chiese di attenderlo qualche minuto: il tempo di appendere le campane ai suoi buoi e sarebbe tornato. La donna acconsentì; ma il contadino, una volta fuori dalla dimora, ostruì l'ingresso con un grande masso e scappò verso il suo paese. Da allora, grazie all'audacia e alla furbizia dell'uomo, la musca macedda è rimasta intrappolata e non si è più vista.

Presso **Lotzorai**, in **Ogliastra**, ci sono ancora oggi i ruderi di un vecchio castello costruito, si dice, per dare protezione a una principessa chiamata **Locana**. Questo castello, conosciuto oggi meglio come **il castello Medusa**, fu un altro scenario della mitica leggenda della musca macedda. Il marito di **Locana**, chiamato alla guerra, costruì il castello per dare protezione in caso di eventuali attacchi nemici, per lo più provenienti dal mare, alla moglie e ai suoi servitori. Una volta finita la guerra, **Locana** seguì il marito lasciando nel castello i suoi servi e le sue ricchezze.



SA MUSCA MACEDDA (MITI E LEGGENDE DELLA SARDEGNA)

La principessa, per timore che in sua assenza, la servitù si potesse impadronire del tesoro escogitò un piano. Fece portare due casse: in una vi mise tutte le sue ricchezze e nell'altra invece vi mise il micidiale insetto. Dopo un po' di tempo, dalla partenza di Locana, la servitù, pensando che la storia fosse stata loro raccontata per mettere paura, decise di aprire i bauli. Aprendo il primo dei due bauli scopriranno che non era una bugia, ma all'interno della cassa effettivamente c'era la temutissima mosca.

Da qui nacque la leggenda della musca macedda, che poi fu rafforzata nella credenza popolare dall'arrivo di una mosca o insetto mai visto prima, il quale con la sua puntura uccideva la gente. Nessuno aveva la forza di fermarlo e neanche le preghiere erano efficaci. La mosca malefica seminava morte e distruzione dappertutto; alcuni paesi in breve tempo furono decimati e moltissime persone dovettero rifugiarsi in montagna.

Un giorno un frate, un sant'uomo molto venerato, chiese alla gente di pregare e di seguirlo. Tutti i cittadini si misero in fila indiana e seguirono il santone. A un certo punto si fermarono e formarono un grande cerchio. Il santone ordinò di ballare e man mano di restringere il cerchio finché questo non si chiuse del tutto. Accadde allora un fatto straordinario; tutte le mosche macedde che erano nell'aria caddero a terra formando un mucchio in mezzo alla piazza. Il santone prese sette botti e vi mise dentro tutte le mosche che si trovavano per terra, la gente sigillò le botti e le bruciò per tre

giorni e tre notti.

Fra i racconti che vedono coinvolta la diabolica mosca sono numerosi quelli secondo cui ella sia posta a guardia di preziosi tesori sotterranei. Si dice, ad esempio, che le fare Janas impieghino le mosche macedde come guardiane dei loro indumenti, realizzati con preziosi e rari materiali.

Secondo alcuni storici la leggenda della musca macedda sarebbe la deformazione irrealistica del timore ispirato dalla **zanzara anofele**, portatrice della **malaria**, che, nelle zone paludose, mieteva un elevato numero di vittime.

